

MASSIMILIANO BASSETTI - SERENA SALGARI

GIAN MARIA VARANINI

I DIPLOMI IMPERIALI  
NELL'ARCHIVIO COMUNALE  
DI LAZISE



ASSOCIAZIONE CULTURALE FRANCESCO FONTANA  
LAZISE 2016

## SOMMARIO

Saggio introduttivo di GIAN MARIA VARANINI

*I diplomi imperiali per Lazise e la loro tradizione documentaria* ..... 15

I diplomi di MASSIMILIANO BASSETTI e SERENA SALGARI

*Breve guida alla consultazione* ..... 41

1. Ottone IV

*1210 luglio 2, Fornovo* ..... 59

2. Federico I

*1184 o 1185 ottobre 28, San Zeno* ..... 64

3. Enrico IV

*1077, Verona* ..... 69

4. Ottone II

*983 maggio 7, Verona* ..... 74

SAGGIO INTRODUTTIVO  
di GIAN MARIA VARANINI

## I DIPLOMI IMPERIALI PER LAZISE E LA LORO TRADIZIONE DOCUMENTARIA\*

### 1. *Premessa (con un po' di storiografia)*

Il privilegio ottoniano dell'anno 983 indirizzato a un consistente numero di uomini di Lazise<sup>1</sup> è certamente un documento di importanza eccezionale, e la storiografia italiana lo ha ampiamente riconosciuto. Certo, dal punto di vista della corretta interpretazione storiografica è difficile sostenere sulla base di esso che il borgo lacustre sia il «primo comune d'Italia», perché di 'comune' nel senso moderno del termine nel secolo X non si può e non si deve assolutamente parlare, e per giunta il privilegio non è indirizzato al comune nel suo insieme, bensì a una *élite*, costituita da 18 abitanti. Corrisponde invece al vero il fatto che i lazisiensi in quanto comunità furono, nei secoli centrali del medioevo e poi in età moderna, ben consapevoli dell'importanza di questo privilegio, e dei successivi che gli imperatori indirizzarono loro. Pertanto, essi misero in atto, nel tempo, le opportune strategie per valorizzare tali concessioni e mantenerne la *viridis observantia* nei diversi contesti che l'evoluzione delle vicende politiche e istituzionali proponeva. Come ogni buon politico, insomma, seppero costantemente adattarsi alle sfide del momento. La documentazione che abbiamo a disposizione, e che è in buona parte conservata nell'archivio storico del comune di Lazise, ci consente di osservare alcuni di questi passaggi, concentrando in particolare l'attenzione sulla fase cruciale di fine secolo XII, quando Lazise (e la Gardesana) entrarono definitivamente nell'orbita politica del comune di Verona.

È bene dire sin d'ora, qui in sede preliminare, che la sostanza delle informazioni che in queste pagine valorizziamo era già nota, e non da breve tempo. Nel 1881, infatti, il conte Carlo Cipolla - relativamente giovane (aveva 27 anni), ma già perfettamente in pos-

\* Ringrazio Attilio Bartoli Langeli, Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Marco Pozza e Giuliano Sala per consigli ed aiuti. Questo saggio si inserisce nel programma di ricerca del P.R.I.N. «Concetti, metodi e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana 1880-1940», coordinato dal prof. Roberto Delle Donne dell'Università di Napoli Federico II (unità di ricerca dell'Università di Verona).

1. Per una nuova trascrizione, e per la traduzione curata da Serena Salgari, cfr. in questo volume le pp. 74-77.

sesso dei ferri del mestiere diplomatistico<sup>2</sup> - pubblicò sulla rivista dell'Istituto austriaco per la ricerca storica, allora edito a Innsbruck (una delle sedi più importanti della ricerca diplomatistica europea), la prima puntata<sup>3</sup> di una accurata rassegna delle *Kaiserurkunden* ('fonti', 'testimonianze manoscritte' imperiali) presenti negli archivi veronesi (e anche veneziani).<sup>4</sup> Questa rassegna, che a livello regionale si riallacciava anche a una iniziativa della Deputazione veneta di Storia patria (istituita pochi anni prima) per l'edizione delle fonti medievali, era direttamente in funzione dei lavori di edizione dei diplomi imperiali che l'*équipe* dei *Monumenta Germaniae Historica* stava preparando: proprio in quegli anni usciva l'edizione dei diplomi di Ottone I, e (come vedremo) l'edizione dei diplomi di Ottone II, nella quale rientra il privilegio per Lazise, fu pubblicata alcuni anni più tardi (1888) a cura di Theodor von Sickel, uno dei collaboratori della rivista tirolese sopra citata: un grande maestro della scienza diplomatistica tedesca che fu nume tutelare e amico del Cipolla.<sup>5</sup> L'elenco (*Verzeichniss*) di Cipolla procede in ordine cronologico: sicché le notizie concernenti la documentazione imperiale destinata agli uomini di Lazise sono disperse qua e là; del resto secondo gli schemi interpretativi dell'epoca al Cipolla, come ai suoi maestri e amici asburgici, interessava il testo dei diplomi imperiali in sé e per sé, in quanto manifestazione di una volontà sovrana, molto più che il contesto archivistico e documentario, e le circostanze di produzione e conservazione delle copie dei diplomi imperiali.

Nei decenni successivi, il testo del diploma del 983 fu dunque citato e interpretato da molti studiosi (li menzioneremo via via nelle pagine successive) sulla base dell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, trascurata invece dall'erudizione locale.<sup>6</sup> Anche gli altri diplomi in favore degli uomini di Lazise circolarono largamente, in varie edizioni visto che il testo critico dei *Monumenta* si fece desiderare a lungo: l'edizione del testo del diploma del 1077, indirizzato al comune di Lazise da Enrico IV, risale al 1952,<sup>7</sup> e ancor più recente

2. Era del resto in procinto di assumere l'insegnamento di Storia moderna presso l'Università di Torino, ove rimase come professore straordinario e poi ordinario dal 1883 al 1906: cfr. in generale Carlo Cipolla e *la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.

3. La seconda seguì nel 1883: C. Cipolla, *Verzeichniss der Kaiserurkunde in den Archiven Veronas. II. Von Heinrich V. bis Conradin*, «Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», IV (1883), Band 2, pp. 1-18 estr.

4. C. Cipolla, *Verzeichniss der Kaiserurkunde in den Archiven Veronas. I. Von Karl dem Grossen bis Heinrich IV.*, *ibidem*, II (1881), II. Band, pp. 83-110. Il frontespizio della rivista segnala che il redattore è Engelbert Mühlbacher, ma tra i collaboratori compare appunto, insieme con lo storico dell'arte Moritz Thausing e con lo storico Heinrich von Zeissberg, anche Theodor von Sickel.

5. Su Sickel cfr., per un primo inquadramento, W. Stelzer, *Sickel, Friedrich Adolf Theodor, Ritter v.*, in *Neue Deutsche Biographie*, 24, Berlin 2010, pp. 309-311. Sono ben noti i rapporti tra Sickel e i diplomatisti italiani: primo fra tutti il padovano Andrea Gloria, del quale egli, ancor giovane (era nato nel 1826) ma già autorevole, aveva sponsorizzato la carriera di insegnante di Paleografia e diplomatica presso l'Università sin dal 1855, prima dell'annessione del Veneto al regno d'Italia. In quegli anni, Sickel studiò minutamente la documentazione concernente la spedizione di Ottone II nell'Italia meridionale (982), ma non arrivò a sfiorare l'attività della cancelleria imperiale nel ritorno verso il nord; cfr. Th. von Sickel, *L'itinerario di Ottone 2. nell'anno 982 stabilito colla scorta de' diplomi: conferenza inaugurale pel corso di metodologia della storia, anno 2., tenuta il dì 18 febbraio 1886*, «Archivio della Società romana di storia patria», IX (1886), pp. 294-325.

6. La monografia, localmente considerata affidabile, di G. Agostini, *Lazise nella storia e nell'arte*, Verona 1989 (Lazise 1955, con modifiche rispetto alla prima edizione del 1925), pp. 219-225, riprende il testo dei diplomi imperiali dal Cipolla, oltre a dedicare un cenno estremamente parsimonioso alle vicende medievali di Lazise e del suo 'comune'.

7. Il volume concernente Enrico IV fu pubblicato, in tre tomi, tra il 1941 (I tomo) e il 1978 (III ed ultimo); il II uscì appunto nel 1952 (cfr. qui sotto, nota 66).

(anni Novanta del secolo scorso) è l'edizione del diploma di Federico I Barbarossa (1184).<sup>8</sup>

Tra gli studiosi locali che utilizzarono questa documentazione, un posto d'onore spetta a Luigi Simeoni, che quasi un secolo fa inquadrò con sicurezza le vicende politiche e istituzionali della Gardesana nei suoi studi sul comune di Verona nella seconda metà del secolo XII e nei primi decenni del successivo:<sup>9</sup> studi tuttora validi nel loro insieme. Fu Simeoni infatti a sottolineare la decisiva importanza - per la storia del comune di Verona, ma anche del territorio della Gardesana (o 'contea di Garda') tutta quanta - degli eventi verificatisi con ritmo incalzante a partire dal 1150 circa, e sino all'ultimo decennio del secolo. Si susseguirono in quei decenni dapprima il governo diretto della Gardesana da parte di funzionari imperiali (tedeschi, ma talvolta anche veronesi) appunto dalla fine degli anni Quaranta in poi; successivamente, negli anni Settanta, la pressione del comune di Verona per l'esercizio di una sorta di 'protettorato giurisdizionale' sul territorio; e infine nel 1193 si giunse alla cessione da parte di Enrico VI della giurisdizione della Gardesana al comune di Verona.

Ma il definitivo salto di qualità nella riconsiderazione di questi documenti (non solo del diploma ottoniano del 983, che aveva avuto una sua autonoma fortuna) è piuttosto recente, e coincide con gli studi di Andrea Castagnetti a partire dagli anni Ottanta. Già in precedenza attento alla storia della Gardesana altomedievale,<sup>10</sup> Castagnetti propose una rilettura d'insieme della storia di questo territorio nei secoli XI-XIII dapprima nel 1983,<sup>11</sup> e successivamente - con più ampio inserimento nelle vicende dell'impero del secolo XII (particolarmente, a seguito degli studi da lui compiuti nel frattempo sulla politica dell'impero in Italia nei secoli XI e XII, sulla storia delle aristocrazie italiane, e anche specificamente sul territorio trentino - nella monografia del 2002 *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, che precisa anche i termini cronologici della trattazione, dal quarto decennio del secolo XII (ma con ripresa anche della documentazione precedente) alla fine del secolo.<sup>12</sup>

Castagnetti tuttavia, pur svolgendo con la consueta sistematicità e lucidità una serie di osservazioni di cruciale importanza, non 'mise a fuoco' sistematicamente la prospettiva di carattere documentario e diplomatistico. In altre parole non illustrò in modo analitico (come non l'avevano fatto Cipolla e Simeoni) le scelte 'tecniche' che i rappresentanti del comune di Lazise e il comune di Verona - notai, consoli, giudici - posero in essere a fine XII sec. per dare una nuova veste formale, giuridicamente ineccepibile, a rapporti di potere che si erano rapidamente e profondamente modificati. Su questo mi soffermerò:

8. Cfr. qui sotto, nota 67.

9. L. Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, II, a cura di V. Cavallari, Verona 1960 (= «Studi storici veronesi», X, 1959), pp. 5-129. Cfr. anche Id., *Comuni rurali veronesi. Valpolicella Valpantena Gardesana*, in Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, Verona 1963 (= «Studi storici veronesi», XIII, 1962), pp. 109-202, in particolare 200-202.

10. A. Castagnetti, *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in età carolingia*, «Rivista storica italiana», LXXXII (1970), pp. 736-743.

11. A. Castagnetti, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomia nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Verona 1983, I, pp. 31-114.

12. Verona 2002.

e si tratta dunque di un punto d'osservazione specialistico, se si vuole strettamente 'tecnico'. Eppure, non è privo di rilievo, perché un tratto peculiare della cultura dei notai e dei giudici italiani tra XII e XIII secolo sta proprio nell'escogitare modalità nuove, ma inattaccabili dal punto di vista del diritto, per l'esercizio del potere.

La parte più significativa e (relativamente) nuova di queste note, che ripercorrono in modo analitico le vicende testuali ed editoriali dei diplomi ancor oggi conservati nell'archivio municipale di Lazise, è infatti dedicata all'importante episodio del 1197, quando il comune lacustre - da poco (nel 1193) assoggettato a Verona - 'concordò' con il podestà del comune cittadino e coi suoi notai la trascrizione in forma imitativa, e forse la salvaguardia nell'archivio del comune di Verona, dei privilegi del 1077 e del 1184, anche a seguito di uno sconcertante episodio, vale a dire il danneggiamento o furto dei sigilli dei due preziosi documenti (verificatisi all'interno del palazzo comunale, dopo che essi erano stati «exhibita» al comune cittadino e affidati agli ufficiali podestarili).<sup>13</sup>

È tuttavia utile premettere qualche osservazione sulla tradizione del primo e più celebre diploma imperiale per gli uomini di Lazise, quello del 983, che anche nei secoli successivi viaggiò, nella tradizione archivistica, per così dire 'di conserva' con i successivi diplomi dei secoli XI, XII e XIII (infatti il dossier dell'archivio storico del comune di Lazise si completa con il diploma originale di Ottone IV di Brunswick, del 1210). Se infatti gli eventi del 1193 furono decisivi e irreversibili per la storia del territorio gardesano - da allora in poi soggetto, e Lazise al suo interno, all'autorità giurisdizionale del comune di Verona -, non per questo l'importanza dei privilegi imperiali si azzerò del tutto, e sino al Seicento inoltrato il comune di Lazise se ne avvalse nelle diverse sedi - a Venezia presso il magistrato ai Beni Inculti, e a Verona nel palazzo comunale, ove l'azione convergente degli altri comuni della Gardesana puntava a erodere quelle minime esenzioni e prerogative, che grazie anche ai diplomi il comune rivierasco ancora conservava.

Del resto, il lago di Garda nel suo insieme non scomparve del tutto dall'orizzonte della cancelleria imperiale. Ancora in pieno Trecento, un celebre privilegio di Carlo IV di Boemia assegnò definitivamente la competenza giurisdizionale sull'intero specchio d'acqua (sino alla sponda bresciana e a quella di Riva di Trento) alle magistrature veronesi.<sup>14</sup> E tali questioni erano destinate a restare all'ordine del giorno sino alla metà del Settecento e al grandioso episodio di ridefinizione del confine tra la repubblica veneta e l'impero asburgico.<sup>15</sup>

13. Si cfr. qui oltre il paragrafo 3.2 (pp. 30-31).

14. Per queste vicende, sia consentito rinviare a G.M. Varanini, P. Lanaro, *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia*, in *Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2001, pp. 250-293, in particolare pp. 250-257 (dal Quattrocento in poi); G.M. Varanini, G. Sala, *Guerra, pace e contrabbando sul lago di Garda tra signoria scaligera e stato regionale (secoli XIV-XVI)*, in *La Dogana veneta di Lazise. Studi e ricerche*, a cura di S. Lodi, G.M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2005, pp. 15-40, in particolare pp. 17-19. Per un inquadramento più ampio, cfr. il saggio di G. Chittolini, *Note sugli "spazi lacuali" nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del medioevo*, nella raccolta di saggi dello stesso autore *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015, pp. 91-112.

15. Cfr. L. Miniscalchi, *Sopra la scrittura austriaca che è intitolata "Benacus" prodotta al congresso di Mantova per la vertenza del lago di Garda nell'anno MDLVI*, s.l., s.a. (ma Verona 1756). Gli Asburgo rivendicavano i diritti giu-

## 2. Il diploma del 983

Nel maggio 983 Ottone II - da Verona, ove di ritorno dalla sfortunata spedizione nell'Italia meridionale aveva convocato una dieta, nella quale prese decisioni politicamente rilevanti<sup>16</sup> - concesse a 18 uomini di Lazise, tra i quali un prete, alcuni importanti privilegi. I lazisiensi ottennero di poter esigere il *ripatico* e il *teloneo* dagli *homines longobardorum* che approdavano al porto di Lazise, e di poter pescare liberamente nelle acque pertinenti al territorio di Lazise; inoltre, ottennero l'autorizzazione a completare la fortificazione del castello, «concessione che (...) costituiva nella realtà una contropartita di quanto avevano ottenuto».

Questa decisione dell'imperatore si inquadra bene, come ha osservato Castagnetti, nel contesto della politica imperiale di quei decenni, e in generale dell'età post-carolingia. Nel corso del secolo X, i detentori degli uffici pubblici (marchesi, conti) progressivamente sfuggirono al controllo del potere regio; e come reazione l'imperatore sottrasse alla loro giurisdizione «gli uomini liberi a lui legati da antica consuetudine». La *iudiciaria Gardensis* nel suo insieme restava certo ben controllata dall'impero; ma grazie a questa concessione del maggio 983 si creò un legame speciale, un rapporto diretto tra una «comunità di liberi» e l'imperatore.<sup>17</sup>

### 2.1. La copia veneziana seicentesca e le copie veronesi

Come si è accennato all'inizio di queste note, sin dagli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento, quando Carlo Cipolla svolse le sue esaustive ricerche sulle testimonianze veronesi dei diplomi imperiali, gli unici testimoni disponibili di questo diploma risultavano essere talune trascrizioni seicentesche conservate a Venezia e Verona. Lo storico veronese in verità asserisce (ma in tono dubitativo e poco convinto) che, sino a pochi anni prima delle sue ispezioni, nell'archivio comunale di Lazise si conservava una copia antica del diploma del 983.<sup>18</sup> Sta di fatto che Sickel nella sua edizione (datata Hannover 1888; ma probabil-

risdizionali sul lago in forza del fatto che Riva faceva parte dei domini asburgici; ma il Miniscalchi, provveditore ai confini del comune di Verona, ha facile gioco nel difendere gli interessi veronesi e veneziani - in questo caso convergenti - con grande copia di argomentazioni e di documentazione.

16. H. Keller, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale tra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma 2012, p. 72.

17. Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona*, pp. 25 ss. La letteratura su questo diploma è ricchissima, e la discussione che attorno ad esso si è sviluppata ha influenzato in modo importante la valutazione storiografica complessiva sui rapporti tra impero e comunità locali nell'Italia del secolo X. Mi limito qui a richiamare le interpretazioni più significative: G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto (Pg) 1966, pp. 148 ss.; G. Moschetti, *Il 'preceptum' dell'anno 983 ai 18 'quidam homines' di Lazise e l'attuazione della 'lex charitatis'*, «Studia et documenta historiae et iuris», XLIX (1983), pp. 223-259, con rinvio esaustivo alla bibliografia precedente. Un confronto/parallelismo «tra i 'liberi' di Lazise e gli 'arimanni' coevi» di altre aree del *regnum Italiae* nei secoli X e XI fu proposto da Castagnetti anche in A. Castagnetti, *Arimanni in 'Langobardia' e in 'Romania' dall'età carolingia all'età comunale*, Verona 1996, pp. 219-222.

18. Cipolla, *Verzeichniss der Kaiserurkunde in den Archiven Veronas. I.*, p. 91: «Es scheint bis vor wenigen Jahren auch eine alte Copie des Diploms Otto II. von 983 für die Bewohner von Lazise dort vorhanden gewesen zu sein, während wir jetzt nur spätere Abschriften in Venedig und Verona besitzen. Ich veröffentliche hier die Diplome Ottos. II und Heinrichs IV. und werde die beiden anderen der Fortsetzung dieser arbeit anfügen».



mente preparata negli anni precedenti, perché il volume pubblica insieme i diplomi di Ottone II e quelli di Ottone III<sup>19</sup>) dando riferimenti asciutti e anche un po' imprecisi, o per lo meno generici,<sup>20</sup> alla datazione e alla collocazione archivistica di questo diploma, riprende pari pari quanto afferma Cipolla circa l'esistenza di un testimone veneziano<sup>21</sup> e di un testimone veronese da quello derivato.<sup>22</sup> In realtà le copie sei-settecentesche presenti negli archivi dei comuni di Verona e di Lazise sono molto più numerose.<sup>23</sup>

In ordine alla costituzione del testo critico, non c'è molto da dire. Correttamente Sickel fa prevalere quasi sempre la lezione del testimone veneziano, rimediando ad alcuni clamorosi fraintendimenti (un orribile «hoc sequio», mentre il testo veronese ha correttamente «obsequio») e a qualche più veniale fraintendimento del trascrittore seicentesco, ad esempio nella lista dei nomi di persona. Non manca neppure da parte dell'illustre editore ottocentesco - o di chi per lui - qualche errore di lettura, o qualche valutazione sbagliata: il nome dell'intercessore del diploma è ad esempio nel testo conservato a Venezia un plausibilissimo «Riprandi», ma Sickel preferisce un peregrino «Riuordi». Anche qualche altro intervento del diplomatista tedesco è discutibile: «piscariam» ad esempio è introdotto in luogo di «pissceria» del testo veneziano e di «pischeria» del testo veronese, ambedue non implausibili. Naturalmente, sono come di regola confinate in nota

19. *Die Urkunde Otto des 2.*, herausgegeben von Th. Sickel, Hannover 1888 (ristampa anastatica München 1980).

20. Si limita infatti (*Die Urkunde Otto des 2.*, n. 291, p. 343 [Apparato]), ad annotare «Copie vom J. 1624 im k. Staatsarchive zu Venedig (A). Copie aus der Mitte des 17. Jh. im Stadtarchiv zu Verona (B)», e omette le più precise indicazioni di Cipolla (*Verzeichniss der Kaiserurkunde in den Archiven Veronas. I.*, p. 97, alla data: «Cop. von c. 1624 im Staatsarchiv zu Venedig, Provveditori sopra beni comunali, processi, Verona, busta I: Lazise = Cop. s. XVIII in Archiv comun. von Verona, Process B. 10bis n. 2360»).

21. Come conferma Marco Pozza, che ringrazio, la segnatura del testimone veneziano data da Cipolla è quella vigente nell'Ottocento; attualmente, il diploma si conserva in ASVe, *Provveditori sopra beni comunali*, b. 352. L'attribuzione al 1624 (che Cipolla dava con maggior cautela rispetto all'edizione Sickel) è inoltre imprecisa; tale data si riferisce, secondo le prassi archivistiche ottocentesche, «al documento più recente contenuto in copia nel fascicolo in cui si conserva il diploma» (informazione di Marco Pozza). Infatti, da un'ulteriore copia del diploma conservata nell'archivio del comune di Verona (un po' più tarda: tra il 1664 e il 1666), risulta che il 29 marzo 1624 una «scrittura» fu «presentata in ufficio de li ill.mi Provveditori sopra li beni comunali per messer Mattio Pancolti consiglier del commun et uomini di Lazise territorio veronese et presentator della polizza per nome di detto comun», a Venezia; e che pochi giorni dopo tale Iacopo Fontana trascrisse tutti e quattro i diplomi, come dichiarò il 7 giugno 1664 il doge Nicolò Sagredo: «quibus subscriptionibus hic et ubique plena fides est adhibenda» (cfr. l'intero fascicolo in Archivio di Stato del comune di Verona = ASVr, *Archivio antico del comune di Verona*, b. 20, proc. 228, cc. 1-17; di tale copia peraltro non si ha traccia).

22. La copia veronese (che non è redatta da un notaio, ma da un semplice scriba) reca in calce l'annotazione «tratta da altra simile esistente in filza L nel magistrato <segue parola illeggibile> de beni comunali». La segnatura archivistica data da Cipolla («Process b. 10bis n. 2360») coincide per alcuni elementi essenziali con le annotazioni che figurano nel regesto generale (a schede) degli Antichi Archivi Civici veronesi («Stadtarchiv»), compilato da Gaetano Da Re: «Copia sec. XVII da copia 1270, segn. Lago 27.V/20\*\* 2360, con una ulteriore annotazione («Ann. del r. XXVI <corretto su 26> dell' i. XVI») non bene comprensibile là dove rinvia all'inizio del Cinquecento. L'intera busta d'archivio ancor oggi individuata dalla segnatura «20\*\*» reca come titolo «Comune di Garda contro comune di Lazise».

23. Nell'inventario dell'archivio comunale di Lazise redatto alcuni decenni or sono da Vincenzo Giordano e conservato presso l'Archivio di Stato di Verona si segnalano per esempio una copia nel reg. 9 (*Copia di antichi privilegi, 983-1441*), una nel reg. 97 (*Copie di privilegi e decreti*), una nel reg. 100 (*Comune Lazise per spese della Dogana-Tezone*), del reg. 251 (*Vicaria di Mondragon. Copie di privilegi e ducali*). Nell'archivio antico del comune di Verona, oltre alle due copie citate nella nota 20, va menzionata ancora la copia che si legge in b. 20, proc. 2362, *Comune Garde contra comun di Lazise 1492-1666*, ed è tutt'altro che escluso che altre trascrizioni si possano rintracciare.

le varianti introdotte dal trascrittore veronese (che per esempio introduce inutilmente, a proposito del teloneo, «accipere» in luogo di «aufferre»).

Ho scritto «Sickel», ma è pressoché certo che il diplomatista tedesco si avvale in tutto e per tutto, per l'edizione di questo testo, della collaborazione di un allievo, Josef Donabaum (all'epoca ancora studente),<sup>24</sup> oltre che di Carlo Cipolla.<sup>25</sup> I cognomi di costoro figurano infatti, tra parentesi quadre, nell'apparato del diploma.

Non meno e forse più interessanti, ai fini della presente ricerca, sono però le circostanze della produzione di queste copie seicentesche: circostanze che è possibile accertare con buon grado di plausibilità. L'esecuzione della copia conservata nell'archivio dei *Proveditori sopra beni comunali* risale appunto ai primi decenni del Seicento, e si inquadra perfettamente nelle schermaglie difensive che il comune di Lazise pose in essere, nel contesto della grandiosa campagna di censimento e di catastrificazione dei beni comunali portata avanti in quegli anni dal governo veneto: campagna che ebbe precisi riscontri anche nei territori veronese e vicentino, determinando una accelerazione degli studi diplomatistici e l'accertamento della falsità di non pochi privilegi, specialmente attribuiti all'età scaligera, e concernenti Asiago e i Sette Comuni della montagna vicentina, le comunità montane veronesi, il comune di Sabbion nel territorio della podesteria di Cologna Veneta.<sup>26</sup>

Alcuni promemoria redatti negli anni Sessanta del Seicento (quando, in occasione della seconda guerra di Chioggia, si ebbe da parte degli organi di governo della repubblica veneta un ulteriore ritorno di fiamma a proposito dei beni comunali), illustrano la linea difensiva adottata in prosieguo di tempo dal comune di Lazise. Nel 1666 infatti, di fronte al capitano veneto di Verona che richiedeva loro di notificare i beni comuni, gli «interveniuti» per il comune di Lazise dichiararono che «i beni goduti et posseduti da esso comune sono tutti suoi proprii in virtù de acquisti come de privilegi al detto comune da diversi prencipi in varii e diversi tempi»; sono dunque beni di proprietà allodiale del comune di Lazise, e non sono beni *communalis*, «quali *ipso iure* spettano alla signoria».<sup>27</sup>

24. Fu autore di una dissertazione (di 85 pp.) presso l'Università di Vienna, discussa nel 1886 con Sickel, e dedicata ai diplomi di Ludovico il Bavaro; cfr. J. Donabaum, *Beiträge zur Kenntnis der Entwicklung der kaiserlichen Register von Ludwig dem Baiern*, Wien 1886. Un suo saggio, edito sulle «Mitteilungen des Institut für Österreichs-geschichte» nel 1890, è menzionato nella bibliografia del celebre manuale di H. Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, Roma 1998, p. XXXIII; la prima edizione risale al 1912.

25. In effetti in una lettera dell'8 ottobre 1885, in tempo perché questa eventuale revisione fosse messa a frutto per l'edizione del 1888, c'è un esplicito riferimento a una richiesta di collaborazione in sede locale («Da Sie dort so heimisch sind, erlaube ich mir die Anfrage ob sie für Verona als Mitarbeiter eintreten Wollen. Es handelt sich um nur geringe Arbeit»), anche se nel prosieguo della lettera si allude alla recente scoperta di un originale che non sono riuscito a individuare. La collaborazione di Cipolla con le «Mitteilungen» e in generale con l'impresa di edizione proseguì negli anni successivi, non senza asperità, in particolare col Mühlbacher. Nel gennaio 1889 Cipolla infatti si lamenta con Sickel di una «deplorabile risposta» del Mühlbacher che lo lasciò «profondamente amareggiato», e soggiunge: «non mi aspettavo di essere trattato così duramente dopo di aver tanto lavorato per l'Istituto e per la Sezione *Diplomata*». Cfr. R. Jezek, *Il carteggio fra Carlo Cipolla e Theodor von Sickel*, in *Carlo Cipolla e la storiografia*, pp. 169-183, rispettivamente a p. 172 e 180 per il 1885 e per il 1889.

26. Basti qui rinviare alla monografia di riferimento, costituita da S. Barbacetto, «*La più gelosa delle pubbliche regalie*». I «beni comunali» della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII), Venezia 2008, ove peraltro i riferimenti al Garda sono minimi. Per l'analisi di un accertamento di falsità allora compiuto, cfr. l'esempio specifico analizzato in G.M. Varanini, *Diplomi scaligeri autentici e falsificazioni quattrocentesche per le comunità montane venete*, in *Storia dell'altipiano dei Sette Comuni*, a cura di A. Stella, I, *Territorio e istituzioni*, Vicenza 1994, pp. 313-345, in particolare pp. 338-339.

Conseguentemente, argomentano i lazisiensi, certamente «non è intenzione di v.s. illustrissima di obbligare esso comune a dover pigliare alcuna investitura, invigilando questo ill.mo magistrato e procurando solamente che i beni comunali, la proprietà de' quale è del prencipe, non siano usurpati né meno in altro uso convertiti». <sup>28</sup> In altre controversie, poi, il problema coinvolse anche i diritti di pesca, a causa della difficile definizione della linea di costa e delle capziose argomentazioni dei lazisiensi, secondo i quali il privilegio ottoniano li autorizzava a pescare, nel lago, sin dove la profondità dell'acqua raggiungeva i 10 passi in altezza. Si veda quanto argomenta, all'incirca negli stessi anni, il comune di Garda, contro i lazisiensi:

il commun di Lazise, fondandosi su un privilegio concessoli da Otton imperatore, pretende di poter solo pescare nel lago ad esclusione dell'altri per quanto si estende la sua pertinenza, interpretando che questa pertinenza sii per intra il lago per 10 passi d'acqua in altezza. Il che se li sortisce, essendo il letto del lago hora alto, ora basso, porta tanto dentro il lago medesimo che verrebbero a occupare cinque in sei miglia di lago.

Al contrario, dicono i gardesani, «per consuetudine longissima» i lazisiensi pescano soltanto sin dove «nascono certe canelle; anzi, vi si vedono 2 travi piantate che servono per termine alla loro giurisdizione. Di conseguenza anche la città di Verona deve schierarsi contro queste pretese assurde:

sarebbe un preiudicio troppo rilevante al publico et alla libertà del pescare, mentre venirebbe ad esser occupato, da un commune solo, quantità di lago considerabile, che pur deve servir a tutti indifferentemente. <Inoltre esistono> privilegi amplissimi concessi a questo publico <cioè al comune di Verona>, et il lago è tutta una giurisdizione pertinente alla città, separata e distinta da cadauna giurisdizione dei comuni. <sup>29</sup>

## 2.2. *Gli antigrafici delle trascrizioni seicentesche del diploma ottoniano: 1270 e 1191-1193*

Dunque, nel Seicento, il diploma di Ottone II è utilizzato più volte dal comune di Lazise, come fondamento dei propri diritti nel contesto di controversie con le altre comunità della Gardesana. Nell'opinione condivisa di amministratori e di giuristi, esso è considerato dunque ancora spendibile, in quanto punto di partenza di taluni privilegi goduti dal comune di Lazise, che avevano ancora un riscontro economico. Per certi versi, il fatto che il documento ci sia pervenuto in una copia così tarda è la prova della sua perdurante importanza.

Ma è possibile ricostruire con una certa puntualità almeno alcune fasi precedenti del-

27. Per questa distinzione tra beni di proprietà del comune e beni "comunali" (di proprietà demaniale, ma fruiti dal comune), cfr. Barbacetto, «*La più gelosa delle pubbliche regalie*», p. 56 ss.

28. ASVr, *Archivio antico del comune*, b. 20, proc. 228, cc. 1-17.

29. Cfr. b. 20, proc. 2362, cc. 16r ss.; ma le argomentazioni proposte sono ben più ricche e complesse. Il contrasto era sorto nel 1664, e progressivamente la discussione si allargò all'obbligo di denuncia dei cadaveri degli annegati, determinò lamentazioni a proposito della «libertà della pescaggione, e del pregiudizio di tanti poveri che con essa si vanno sostenendo», ecc. Il fascicolo contiene anche un disegno acquarellato, che riproduce le travi indicanti il limite della giurisdizione lazisiense.

la tradizione di questo diploma. A Sickel, o a chi per lui, in sede di edizione la vicenda non interessava e ci si limitò pertanto a un veloce riferimento (un editore odierno, certo, non farebbe così). Ma Cipolla (ripreso poi da Castagnetti, che peraltro non sviluppa l'argomento)<sup>30</sup> pubblicò in nota al suo *Verzeichnis* alcune sottoscrizioni che permettono di risalire indietro nel tempo, e a un'altra svolta cruciale del rapporto tra governo cittadino e territorio, tale da motivare l'interesse per questo privilegio.

Per espressa dichiarazione dello scriba seicentesco veneziano, e di conseguenza dei trascrittori veronesi, si risale infatti a una copia, di diversi secoli precedente, che lascia intendere come probabilmente già da tempo l'originale del diploma di Ottone II fosse perduto. Siamo nel 1270, a Verona; l'anno precedente, sono stati banditi un'altra volta (e questa volta, per sempre) i conti di San Bonifacio, i Lendinara, i Greci di Moratica, insomma tutto l'*establishment* guelfo. Tutte le leve del potere sono in mano ai fratelli della Scala, i figli di Iacopino: essi controllano direttamente tutte le istituzioni pubbliche civili ed ecclesiastiche. Sul primo versante, la *Domus Mercatorum* aveva in quell'anno come *potestas* Alberto della Scala, fratello di Mastino I; costui probabilmente era ancora *potestas populi*, e leader dunque del popolo organizzato in corporazioni o *ministeria*; il comune di Verona era retto da un *potestas* ghibellino modenese, amico della *pars*. Per quanto riguarda le istituzioni ecclesiastiche, l'episcopio era retto allora da un altro dei fratelli della Scala, Guido (vescovo eletto, ma non consacrato, essendo la città scomunicatissima per via dell'appoggio recente [1268] a Corradino di Svevia; il monastero di S. Zeno era 'commissariato' e gestito dal comune cittadino).<sup>31</sup>

Prendere il potere significa in buona sostanza 'gestire' la memoria, gestire il passato: un passato che significava anche rimettere ordine nelle vicende recenti della storia cittadina, profondamente segnata dalla dominazione di Ezzelino III da Romano su Verona (conclusasi a fine 1259), che in particolare nel suo ultimo decennio aveva significato arbitrio, e rottura dei meccanismi istituzionali. Al nuovo blocco di potere scaligero si presentavano due strade: o approfittare di quella rottura, riconoscendo lo *status quo* e alleandosi con la nuova dirigenza economica e politica che la recente 'rivoluzione popolare' delle arti aveva portato alla ribalta, oppure considerare in modo parentetico il ventennio ezzeliniano, individuando un termine *ante quem*, a monte del quale contratti e testamenti erano invalidati. Nell'un caso e nell'altro controllare la documentazione pubblica e privata poteva avere, nella Verona degli anni Sessanta-Settanta nel Duecento, un'importanza cruciale. Non stupisce pertanto che proprio in questi anni i funzionari del comune di Verona prendano in mano molta documentazione antica, ovunque conservata; la trascrivano, e in qualche caso la manipolino. Noto è il caso della documentazione concernente il dazio riscosso a porta Vescovo;<sup>32</sup> ma altrettanto importante, e vicinissimo se non identico a quello che qui interessa, è il caso di fonti documentarie molto più antiche e risalenti, cui più sotto facciamo cenno.

30. Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona*, p. 180.

31. Cfr. in particolare per questi due ultimi aspetti i miei due *Saggi introduttivi* a un'edizione documentaria concernente S. Zeno: *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, e *Le manifestationes feudorum: aspetti diplomatici e contenuto*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, ed. Antenore, Padova 1996, rispettivamente alle pp. VII-LXXIX e LXXXI-XCIV.

32. L. Simeoni, *Dazii e tolonei di diritto privato a Verona*, in Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, I, Verona 1959 (= «Studi storici veronesi», VIII-IX, 1958-59), pp. 221 ss. (documenti del 1263).

Vediamo intanto cosa accade alla documentazione imperiale gardesana agli inizi dell'età scaligera. La sponda orientale del lago era stata a suo tempo coinvolta pesantemente nelle lotte di fazione, visto che proprio nella rocca di Garda si erano rifugiati nel 1208 i *Monticoli* sconfitti dalla *pars Comitum*; ma successivamente, durante il dominio ezzeliniano su Verona (a partire dagli anni Trenta), il territorio della Gardesana era rimasto a quanto consta dipendente dalla città (come in linea di massima la maggior parte della collina veronese). Ciononostante essa restava una spina nel fianco degli Scaligeri; il territorio era malamente controllato, e non a caso pochi anni dopo gli eventi che ci accingiamo a narrare, l'occasione della repressione della presenza catara a Sirmione fu colta con prontezza da Alberto I della Scala per affermare l'autorità cittadina sulla sponda meridionale del lago (1278). In ogni caso, è su questo plausibile scenario di attenzione e di interesse che viene preso in attenta considerazione, da parte degli Scaligeri, anche il diploma di Ottone II per Lazise.

Il 27 settembre 1270 il notaio Bonaventura «de magistro Nono» - per ordine di Ruggero, giudice del comune di Verona al tempo del podestà Gerardino Pio da Modena,<sup>33</sup> a lui trasmesso da Bonifacio notaio di Alessandro *causidicus*<sup>34</sup> - trascrisse il testo del diploma del 983. È rivelatore soprattutto il nome di due dei tre notai che fungono da testimoni (il terzo è uno «Iohannes \*\*\*\*»): si tratta di Ivano «de Berinço»<sup>35</sup> e di suo figlio Bonafine. Il primo, in particolare, è in questi anni onnipresente nel palazzo comunale, presso gli Scaligeri, nelle più importanti istituzioni ecclesiastiche cittadine; fa parte di quel ristretto nucleo di grandi professionisti che accompagnano la città e le sue istituzioni, con la loro sapienza tecnica nella redazione dei documenti (sapienza tecnica, che è frutto anche di accortezza politica), la delicata transizione dalla dominazione ezzeliniana (conclusasi nel 1259) alla nascita del comune popolare e - contestualmente - all'egemonia e poi alla signoria scaligera.<sup>36</sup>

Come si accennava, questa trascrizione del 1270 del diploma del 983, fatta eseguire evidentemente allo scopo di riaffermare l'autorità del potere cittadino, ha una parentela stretta con l'analoga operazione di controllo e di trascrizione che negli anni immediatamente successivi (probabilmente, proprio negli stessi anni Settanta) fu compiuta dai

33. *Syllabus potestatum Veron. {1194-1306}*, in *Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, I (unico uscito), Venezia 1890, p. 396.

34. Per la posizione autorevole di questo notaio nella corporazione veronese, in questi anni, cfr. G. Faccioli, *Della corporazione dei notai di Verona e il suo codice statutario del 1268*, Verona 1953, p. 59; è menzionato come «Bonifacius de domino Alexandrino». Nella matricola edita dal Faccioli non sono invece riuscito a identificare Bonaventura «de magistro Nono».

35. Il copista seicentesco scrive «de Berico».

36. Ivano fondò una importante dinastia di notai: il suo omonimo nipote (Ivano di Bonafine «de Berinço») fu un grande notaio del primo Trecento, e dedicò a Bailardino da Nogarole, uno dei principali collaboratori di Cangrande I della Scala, un manuale di documentazione pubblica o semi-pubblica (modelli di discorso da tenere in consiglio cittadino, lettere di cancelleria, esortazioni morali utili per l'educazione di Cangrande I): G.M. Varanini, *Appunti sull'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine «de Berinzo» (1311 c.)*, «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009, ma 2011), pp. 99-121; Id., *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine «de Berinzo»*, in *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Chambéry, 5 et 6 octobre 2006, sous la direction de G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 53-76.

notai veronesi legati agli Scaligeri sui diplomi erogati da Ottone III nel 988, nel 995 e nel 996 per l'episcopio («domus Sancti Zenonis») e per il monastero di S. Zeno. Questi documenti furono tutti trascritti su un'unica grandissima, elegante pergamena (non priva di velleità imitative); il loro testo fu corredato da una anomala, assolutamente inusuale annotazione storico-diplomatistica, nella quale qualche avveduto notaio, buon conoscitore della documentazione, tentò di disegnare una rapida sintesi dei rapporti tra gli imperatori carolingi e sassoni e le istituzioni ecclesiastiche veronesi citando via via Berengario I, Carlo III, Enrico II, Carlo il Grosso, il vescovo Adelardo e via discorrendo.<sup>37</sup>

La catena documentaria che stiamo ricostruendo, a ritroso nel tempo, ha un ultimo anello. Non sappiamo esattamente dove il notaio Bonaventura andò a pescare, nel 1270, il suo antografo; forse nell'archivio stesso del comune di Verona. Sappiamo però che cosa egli ebbe sotto gli occhi: un'altra copia alquanto più antica, questa sì trascritta esemplando l'originale uscito dalla cancelleria ottoniana.<sup>38</sup> Ce lo dicono le due sottoscrizioni, del notaio Gerardo (notaio del duca Enrico) e del notaio Alberto (notaio del sacro palazzo).

Ego Gerardus domini ducis Henrici notarius authenticum huius exempli vidi sigillatum sigillo domini Othonis imperatoris Romanorum, et coram domino Henrico comite arcis Garde legi et ut in eo continebatur ita in hoc legitur exemplo. Per parabolam dicti comitis me subscripsi.  
Ego Albertus sacri palatii notarius authenticum huius vidi et legi sigillatum sigillo <ms. sigilli> domini Othonis <segue sigillo *superfluo*, con probabile intenzione correttiva dell'erronea scritta sigilli che precede> Romanorum imperatoris et coram domino Henrico comite arcis Garde et suo iudice Tebalduino delegato in ea arce procurante Henrico Romanorum imperatore legi; ut in eo continebatur, et in isto legitur exemplo ita, preter litteras sigillatas plus minus descriptas. Et hoc exemplum per eorum parabolam et consilium exemplavi et scripsi.

I notai agiscono dunque alla presenza di Enrico conte della rocca di Garda per conto di Enrico VI imperatore e del suo giudice Tebalduino. Ciò consente di datare questa autenticazione agli anni 1191-93, nel breve intervallo di tempo intercorso tra l'assunzione della corona imperiale da parte del figlio del Barbarossa (avvenuta il 15 aprile 1191) e la cessione della giurisdizione sulla Gardesana, da parte sua, al comune di Verona contro un pagamento di 1100 marche d'argento.<sup>39</sup> Per impulso («parabola et consilium») di costoro il notaio Alberto dapprima legge e poi trascrive accuratamente il diploma, producendo - sotto la propria responsabilità di notaio - una copia autentica. Il notaio Gerardo collaziona, insieme con Alberto,<sup>40</sup> l'antografo e la copia prodotta da Alberto stesso, e fa la medesima dichiarazione, sottoscrivendosi per primo e lasciando al collega la responsabilità maggiore. Va aggiunto che, dato che sul margine della copia figurano le lettere «LS», è probabile poi che alla copia sia stato apposto un sigillo («locus sigilli»).

37. Varanini, *Monasteri e città nel Duecento*, p. LXVI; Id., *Il monastero di S. Zeno di Verona nell'età "romanica"*, in *San Zeno Maggiore di Verona. Restauri e ricerche* (titolo provvisorio), a cura di F. Butturini, F. Pachera, in corso di stampa.

38. Dunque, solo se riferita alla copia duecentesca già nell'archivio del comune di Verona è corretta la locuzione «exemplum exempli ex autentico rellevati» che figura a c. 1 r del testo conservato a Verona.

39. Cfr. qui sotto, nota 60 e testo corrispondente.

40. Probabilmente da identificare con l'omonimo attivo, nei primissimi anni del Duecento, tra Bardolino e Garda: cfr. *Le carte di S. Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. Piazza, Padova 1994, p. 132.

All'attentissimo Cipolla non sfuggì neppure questa annotazione;<sup>41</sup> e a Castagnetti si deve, recentemente, il richiamo alla datazione al 1191-93 e la sottolineatura della sua importanza.<sup>42</sup> Fu forse l'ultimo, o uno degli ultimi, atti di rilievo pubblico del conte di Garda e dei suoi funzionari: è simbolicamente suggestivo che sia il conte Enrico a sancire in qualche modo la fine di una circoscrizione pubblica, che per l'impero del secolo XII aveva costituito in diverse occasioni un punto di riferimento importante (così come le altre *camere imperii* disperse, qua e là, per il regno d'Italia).

In questo percorso a ritroso siamo dunque giunti al cruciale decennio 1190-1200, al quale conviene dedicare adeguata attenzione riprendendo il filo cronologico della narrazione, con la guida di Castagnetti. Lo faremo inserendo nel contesto opportuno anche queste vicende del 1191-93, alla immediata vigilia dell'acquisto della giurisdizione della Gardesana da parte del comune di Verona, per concludere poi con la trattazione dell'episodio del 1197-98.

### 3. *Il comune di Lazise, i 'suoi' diplomi e la cancelleria del comune di Verona nel secolo XII*

#### 3.1. *Dai primi decenni del secolo al 1180 c.*

Fino al 983 la condizione di Lazise<sup>43</sup> era stata in tutto e per tutto analoga a quella degli altri villaggi della 'Gardesana': una circoscrizione in via di formazione, che nel secondo decennio del secolo X prese il nome di «iudiciaria» (distretto di rango minore, inserito in un comitato cittadino; il termine viene usato in tutto il secolo X e nel successivo, ma lo si rintraccia ancora nel lessico - volutamente arcaico e conservativo - dei diplomi di Federico I Barbarossa nella seconda metà del secolo XII). La documentazione è scarsissima, ma si può ritenere che gli assetti politici e istituzionali del comitato di Garda, snodo cruciale delle comunicazioni tra regno di Germania e regno d'Italia, siano rimasti sostanzialmente immutati per un 'lungo XI secolo'. Solo nei primi decenni del successivo la situazione venne in qualche misura modificandosi, per l'intraprendenza e il dinamismo di alcune famiglie (o di singoli cittadini) veronesi, che prima ancora della costituzione del comune di Verona entrarono in rapporto diretto con l'impero.<sup>44</sup> Una

41. Cipolla, *Verzeichniss der Kaiserurkunden in den Archiven Veronas*. I, p. 180, nota h.

42. Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona*, p. 180.

43. Ove si trovava comunque, a conferma del rilievo del luogo, la sede amministrativa di una corte regia, cui fanno capo nel 901 terre ubicate nella valle *Veriacus* (la valle di Negrar).

44. Si tratta in particolare di Turrisingo che ottenne la carica di conte di Garda, di Olderico Sacheto che fu in relazione abbastanza stretta con Lotario III, e più tardi di Garzapano (da Bussolengo?), fedele seguace di Federico I Barbarossa. Anche per i rapidi cenni forniti nelle righe precedenti, cfr. le note introduttive di Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, pp. 9 ss., con rinvio a un paio di saggi di inquadramento dai titoli di per sé significativi: G. Tabacco, *Le strutture del regno italico fra XI e XII secolo*, poi in Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 119 ss.; A. Castagnetti, *Territori comitali e dinamismo delle forze locali in età carolingia e postcarolingia*, in *La 'Venetia' nell'alto medioevo*, Roma 1988, pp. 141-153. L'esempio di Turrisingo è citato anche, come «caso a sé» (trattandosi di un episodio di 'feudalizzazione' che concerne un cittadino), nelle trattazioni generali: cfr. A. Castagnetti, *La feudalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, Spoleto (Pg) 2000 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVII), II, p. 810 nota 343.

‘svolta’ fu impressa nel 1132 da Lotario III, che scendendo in Italia affidò il governo del distretto a un «comes Gardensis», alle dipendenze prima dell’impero e poi del duca di Baviera; corrispondentemente, con la lentezza di recezione che è tipica in questi casi, cominciò a comparire pur raramente l’espressione «comitatus Garde», sia nella documentazione pubblica che quella privata (non a caso, specialmente in quella del priorato di S. Colombano di Bardolino dipendente da S. Colombano di Bobbio e condizionato dal suo sguardo ‘esterno’, da lontano). Sempre nel 1132, compare per la prima volta il termine «Gardesana».

Sono incerte le vicende del territorio della Gardesana nei decenni successivi, nella complessa dialettica tra l’impero (che probabilmente nel 1141 conquistò l’«arx Garde» con forze proprie, in funzione anti-veronese), la città di Verona e la spregiudicata politica del vescovo Tebaldo, che nel 1145 si fece riconoscere dal papa diritti sul villaggio fortificato di Garda.<sup>45</sup> Ai fini della ‘storia documentaria’ di Lazise, è sufficiente comunque ricordare qui che nel 1150 - comunque si siano svolti gli eventi nel decennio precedente - Federico «inclitus comes Gardensis» governa il comitato di Garda per conto del re Corrado III, e per suo conto un prestigioso notaio veronese, Paltonario, emette sentenza in quell’anno, nelle vesti di «iudex comitum Gardensium», stando in Torri. Meno di due anni più tardi, il 7 aprile 1152 due giudici veronesi, Enrico da Cortine e Moscardo, alla presenza del podestà di Verona Alberto Tenca confermarono la sua sentenza di due anni avanti (che condannava quattro abitanti di Torri, dando ragione all’abate del monastero bresciano di S. Pietro in Monte di Serla) e aggiunsero un altro provvedimento, condannando due abitanti di Lazise a pagare 30 soldi milanesi all’abate. Forse nel 1152 il governo del conte imperiale era inefficace o sospeso: e dunque sono i notai di Verona e i giudici di Verona che ignorano l’autonomia della giurisdizione imperiale e intervengono pesantemente su richiesta di un abate bresciano. Per avere giustizia, costui ricorre a un tribunale formalmente illegittimo ma in realtà politicamente efficace, quale era quello del comune di Verona. Di fatto, il *comitatus Gardensis* ‘imperiale’ veniva percepito dall’esterno, o continuava ad essere percepito, come appartenente al comitato veronese.<sup>46</sup>

Nessuna menzione, tuttavia, dei privilegi imperiali, e lo si capisce senza difficoltà: finché agisce in carne ed ossa un conte di Garda, rappresentante dell’imperatore (*lex animata in terris*), non c’era evidentemente bisogno di occuparsi del testo dei diplomi. Per quanto riguarda specificamente la documentazione lazisiense, la tappa successiva di questa vicenda è abbastanza lontana nel tempo: bisogna infatti scendere al 1179, quando Turrisingo, già conte di Garda nel 1156 e nel 1160, ricopre nuovamente quella carica: certamente perché Federico Barbarossa, dopo la battaglia di Legnano, serra le fila dei fedeli e largheggia in privilegi con le forze sociali e politiche (monasteri, episcopi, singoli aristocratici) che potevano essergli favorevoli.<sup>47</sup> Turrisingo tenta una specie di colpo di mano, e di fronte ai giudici di Verona rivendica - contro il comune di Lazise, rappresenta-

45. Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, pp. 62-70.

46. Riprendo qui e parafrao quanto scrive Castagnetti *ibidem*, pp. 71-72.

47. *Ibidem*, pp. 103-127.



to dal suo procuratore Litiprandino - la «*possessio et proprietas*», «*quia erat de comitatu Garde... et ipse habebat comitatum Garde*», del «*ripaticum Lazisii... videlicet ripaticum negotiatorum Longobardie a Brixia in la qui veniunt ex altera parte lacus et ripant ad Lazisium*». Si tratta di una pretesa infondata, che il procuratore di Lazise rintuzza abbastanza facilmente, limitandosi ad affermare che il ripatico

non esse domni Turisendi nec ad eum domnum Turisendum pertinere, nec etiam de comitatu Garde esse, nec ipsum dominum Turisendum inde tenutam habuisse; et dicebat comune Lazisii habere eum ripaticum pro imperatore et detemptum habere eum per quadraginta, sexaginta annos <et> plus quiete.<sup>48</sup>

Il tribunale veronese diede ragione al comune di Lazise, e non incontrò ostacoli nel far valere la sua competenza giurisdizionale, anche perché (osserva opportunamente Castagnetti) l'imperatore Federico Barbarossa era in quell'anno in Germania a contrastare la ribellione di Enrico di Baviera e Sassonia. Ciò che qui interessa ribadire, tuttavia, è - se mi si consente l'espressione - la 'via notarile e documentaria all'egemonia' che, insensibilmente e in certo senso inconsapevolmente, per la forza stessa delle cose, il comune di Verona persegue in quei decenni. Turrisendo nel 1156 e nel 1160 è contemporaneamente «comes Garde» e podestà di Verona, e agisce nell'una e nell'altra veste. Ma il fatto è che l'*élite* di giurisperiti e notai che è attiva nel governo della cosa pubblica veronese in quel quarto di secolo è sempre quella, e i medesimi nomi si inseguono nel 1156, nel 1160, nell'episodio nel 1179 al quale si è ora accennato, e ancora nelle successive tappe del 1184 e del 1197 (compatibilmente, è ovvio, con l'anagrafe). In altre parole, gli interlocutori del comune di Lazise sono i medesimi notai e giudici che costituiscono il piccolo *staff* dei conti di Garda, e che sono attivi per il comune di Verona, anche alla pace di Costanza del 1183. Nel 1156 e 1160 ritroviamo per esempio come testimoni i causidici Guido da Ronco, Cozone, Guido di Tebaldo Ruffo, Bonzenone di Lamberto, Enrico di Bella, Romano; e il notaio Giovanni detto Baraterio. Nel 1168 quando a Riva del Garda Alberto vescovo di Trento concede in feudo Garda a Carlassario Crescenzi, sono presenti tra i veronesi il causidico Romano e il notaio Fatolino; la sentenza del 1179 è data in casa del podestà Guibertino dalle Carceri, alla presenza dei giudici Ottolino, Cozone, Bonzenone di Lamberto, Guido «de Regasta», Guidotto (da identificare con Guidotto da Ronco), e tra gli altri del già menzionato notaio Fatolino.<sup>49</sup>

48. Cfr. Miniscalchi, *Osservazioni sopra la scrittura austriaca che è intitolata "Benacus"*, pp. 52-54. L'autore non dà alcuna notizia sulla collocazione archivistica dell'importante documento. Cfr. ovviamente anche Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, pp. 55, 125, e in precedenza Castagnetti, *Le comunità gardensi*, pp. 64-65; Castagnetti, «*Ut nullus incipiat bedificare forticium*»: *comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, pp. 22-24.

49. Rinuncio, in questa sede, a rinvii precisi, limitandomi a segnalare le edizioni o i saggi, da un utilizzo incrociato dei quali si può facilmente trovare conferma a quanto affermato nel testo: Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, pp. 201-225 (*Appendice*, con rinvio a precedenti edizioni di Simeoni e dello stesso Castagnetti); Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, pp. 106 ss. (*Appendice I*, «Lista delle magistrature veronesi sino al 1228»); G.M. Varanini, *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2006, pp. XI-LXV (per il notaio Fatolino e altri notai attivi sia per il capitolo della cattedrale che per il comune di Verona; in

Un'ultima constatazione infine va fatta, prima di passare all'esame della documentazione prodotta o sollecitata dal comune di Lazise negli ultimi decenni del secolo, ed è un'altra *conditio sine qua non*, indispensabile per giustificare le scelte compiute - con oculatezza e avvedutezza - dall'*élite* del borgo lacustre nell'ultimo decennio del secolo XII. Si tratta, evidentemente, di quelle tracce di dinamismo economico e di consapevolezza politica e 'identitaria' da parte degli uomini di Lazise, che possono essere spigolate nella documentazione di questi decenni, pur nella impossibilità assoluta - per mancanza di documentazione minimamente acconcia - di ricostruire un profilo d'insieme di una comunità presumibilmente costituita, in prevalenza, di proprietari fondiari. Mi limito quindi a mettere in fila una serie di dati, che accertano comunque che la comunità era in grado di proporsi e di essere rappresentata, anche per la sua peculiare posizione di 'autonomia' e di privilegio nel contesto del territorio della Gardesana imperiale, nelle occasioni politicamente più rilevanti.

Quanto all'intraprendenza politica dei lazisiensi, va ricordato che nell'importante occasione del 1168, nella quale Alberto vescovo di Trento concesse in feudo Garda a Carlassario Crescenzi, un «Muso de Lazeso» è tra coloro che garantiscono, insieme con Malanotte da Bardolino<sup>50</sup> e altri (forse come loro esponenti della *élite* gardesana), che il Crescenzi avrebbe prestato aiuto militare al vescovo, e fa parte probabilmente degli «amici et propinqui» di quella grande casata veronese.<sup>51</sup> Nel 1179, al processo veronese contro Turrisingo, oltre al procuratore del comune sono presenti in città a titolo per così dire personale «Acerbinus quondam Rainaldi de Lazisio» e «Discaciatius de Lazisio».<sup>52</sup> Dal punto di vista economico, si può segnalare poi che a Mantova è attestata sin dal 1120 circa una famiglia detta «da Lazise» (poi, a fine secolo, attiva anche nella vita politica):<sup>53</sup> dunque qualcuno metteva pur a frutto le relazioni economiche che il ripatico apriva con le società urbane lombarde. Nel 1152, controparte del monastero bresciano di S. Pietro in Monte di Serle di fronte al giudice imperiale Paltonerio sono «Paulus et Carinus de Lazisio», impegnati per la somma non indifferente di 30 soldi milanesi.<sup>54</sup> La presenza di un immigrato bresciano (Giovanni «de Iseo», «modo habitator») in Lazise, nel 1156, può anch'essa esser considerata un segnale di apertura.<sup>55</sup> Nel 1174, infine, un Alberto da Lazise appare in rapporti economici con ambienti e persone cittadine di rilievo, come il causidico Neroto, legato a S. Giorgio in Braida, e la *domus Advocatorum*.<sup>56</sup>

Abbiamo del resto già avuto prova dell'accortezza politica del comune di Lazise, che tra 1191 e 1193 - quando Enrico VI elesse nuovamente, per un breve periodo, un conte

particolare pp. LII-LVIII); *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, II (1151-1165), a cura di A. Ciaralli, con la collaborazione di A. Castagnetti, M. Bassetti, G.M. Varanini, doc. 32, pp. 69-73 (sentenza del 1156); *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, III (1166-1175), a cura di M. Cameli, in corso di stampa.

50. Sul quale cfr. Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, p. 118 ss. (testimonianza resa nel 1180 in occasione di un'importante processo relativo alla giurisdizione di Zevio, località inclusa nella Gardesana).

51. *Ibidem*, p. 210.

52. Miniscalchi, *Osservazioni sopra la scrittura austriaca che è intitolata "Benacus"*, pp. 52-54 (doc. II).

53. Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, p. 26.

54. *Ibidem*, pp. 70-73.

55. *Le carte di S. Colombano di Bardolino*, doc. 6, p. 12.

56. *I documenti di S. Giorgio in Braida*, III, doc. 128 (1174 gennaio 11, Verona).

di Garda - prontamente presentò ai notai del conte il diploma del 983, per ottenerne una conferma.<sup>57</sup>

### 3.2. Dal 1180 al 1193

È ben noto che gli ultimi decenni del secolo XII furono, considerati nel loro insieme, un momento decisivo - se mai ve ne sono stati - per le vicende della città di Verona e del suo territorio, destinato a segnare indelebilmente il suo assetto territoriale per tutto il tardo medioevo e l'età moderna, sino alla rivoluzione francese.

Una rapida rassegna delle principalissime iniziative politiche e urbanistiche prese dal comune cittadino è qui sufficiente.<sup>58</sup> Già nei primi anni Settanta il vescovo Ognibene, col consenso del potere politico, aveva avviato l'urbanizzazione dell'Isolo; per parte sua il comune aveva messo a posto la fiscalità urbana (rivendicando al *publicum* il controllo dei dazi di piazza Erbe, tradottosi in un documento di cruciale importanza, il «breve recti mercati»), e aveva disciplinato e 'protetto' le signorie di castello dipendenti dall'episcopio, da S. Zeno, dal capitolo della cattedrale. Dopo la pace di Costanza (giugno 1183), inoltre, erano state portate avanti grandi realizzazioni di carattere documentario, come la redazione del *liber iurium*, e si era provveduto all'organizzazione e alla difesa del territorio mediante la fondazione di Villafranca Veronese (1185-86). Aveva giovato anche una circostanza per certi aspetti fortuita, ma significativa in termini di 'immagine', se mi si passa l'attualizzazione. Il papa Lucio III e la curia pontificia avevano infatti soggiornato a Verona per un periodo non breve; in quel lasso di tempo, in città si era svolto l'incontro tra l'imperatore e il papa in vista della III crociata (con la promulgazione di importanti provvedimenti anti-ereticali; 1184), e subito dopo era stata consacrata la 'nuova' cattedrale (1187). Nel decennio seguente la spinta propulsiva non diminuì. Tra le iniziative più importanti, si possono annoverare all'interno dello spazio urbano la costruzione del palazzo comunale nel 1194 (una iniziativa dall'evidente significato simbolico), e anche (per iniziativa del vescovo) l'assetto dato al sistema parrocchiale, a partire dal 1193. Nel distretto, infine, si pose mano alla bonifica della «palus Communis Verone» (1194), e soprattutto - ciò che qui specificamente interessa - vi fu l'acquisto dei diritti giurisdizionali sulla Gardesana.<sup>59</sup>

Proprio in quegli anni, la necessità di rastrellare risorse per la conquista del regno di Sicilia indusse infatti Enrico VI ad alienare o ad impegnare diversi territori imperiali, tra i quali appunto il comitato gardense per 1100 marche d'argento. La cessione si concretizzò tra la primavera e il settembre del 1193, in diverse tappe, attraverso una serie di passaggi formali che comportarono anche una trasferta in Germania dei rappresentanti del comune di Verona, e si conclusero con un atto di forte impatto simbolico, quando il 15 settembre 1193 «sull'alto della torre <della rocca di Garda> fu piantato solennemente dal

57. Cfr. qui sopra, testo corrispondente alle note 38 e 39.

58. Mi limito a rinviare a A. Castagnetti, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, pp. 231-233, con rinvio alla bibliografia precedente.

59. Seguo naturalmente l'esposizione di Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, pp. 181 ss. (cap. VI par. 2, «La cessione di Garda e del suo comitato al comune di Verona»).

podestà di Verona il vessillo della città». <sup>60</sup> Ai fini di questa ricerca, importa chiarire che il ripatico di Lazise, che come abbiamo più volte ricordato accortamente il comune aveva pochissimi anni avanti 'messo in sicurezza' facendosi confermare dai funzionari imperiali la validità del diploma del 983 (che era peraltro indirizzato a 18 individui, non al comune), fu espressamente escluso da questa cessione. Il villaggio di Lazise - beninteso - fece parte delle *pertinentiae* dell'*arx* di Garda (la sede giurisdizionale che viene ceduta): è anzi citato per primo nell'elenco (seguito da Bardolino, Torri, Montagna, Rivoli, Castion, Caprino, Albisano, Cavaion, Piovezzano, che sono i soli nominati esplicitamente), mentre mancano del tutto altri villaggi gardesani (Sommacampagna e Sirmione che non facevano parte del comitato di Garda) e altri sono solo nominati tacitamente e comprensivamente, in quanto infeudati dall'imperatore a signori laici ed ecclesiastici veronesi. <sup>61</sup> La posizione particolare di Lazise in questo contesto è evidenziata dal fatto che nell'atto che descrive la grande manifestazione popolare del 15 settembre il notaio Martino menziona per ogni villaggio uno o due personalità eminenti «et alii multi» (di Bardolino, di Cavaion ecc.), ma solo per Lazise rammenta la presenza di «dominus Porcetus potestas Lazisii»: che non è poi un carneade qualsiasi, ma l'eponimo di una autorevolissima famiglia cittadina, già console del comune cittadino nel 1186 e padre di un futuro abate di S. Zeno, Riprando. <sup>62</sup>

### 3.3. 1197 o 1198: la confezione delle copie dei diplomi del 1077 e del 1184

A questo punto, sono chiare tutte le premesse di quanto accade nel 1197 (o 1198): anno nel quale tra l'altro anche per un altro verso il comune di Verona sistemò definitivamente le cose gardesane, visto che proprio allora il podestà di Sirmione giurò, per la comunità da lui governata, obbedienza al comune di Verona. <sup>63</sup>

Era allora podestà del comune cittadino Guelfo da S. Martino, un aristocratico piacentino, rimasto in carica probabilmente per due interi mandati annuali; è attestato a Verona, infatti, dal 3 marzo 1197 al 30 dicembre 1198. È apprezzato dall'autore del *Syllabus potestatum* («comes Guelfus vir bonus», all'anno 1197); <sup>64</sup> è in buoni rapporti con

60. Simeoni, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella - Valpantena - Gardesana)*, pp. 201-202.

61. Si tratta di Bussolengo (soggetta ai da Bussolengo), di Gaium, di Pastrengo e della giurisdizione di Castelnuovo dell'Abate (di San Zeno, contigua a Cavaion), di Malcesine (del vescovo), di Calmasino (del capitolo della cattedrale), di *Castrum novum abbatisse* presso Costermano (di S. Giulia di Brescia).

62. Simeoni, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella - Valpantena - Gardesana)*, p. 201; Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini*, p. 181.

63. *Ibidem*, p. 189.

64. *Syllabus potestatum Veron. (1194-1306)*, pp. 387-388; e cfr. soprattutto l'abbondante documentazione citata da Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, pp. 110-111, che non sarebbe difficile integrare (cfr. ad esempio, il 17 aprile 1198, «Iacopinus de Ripeclaria iudex et consul Verone tempore domini Welfi <corretto su Çili, cioè Zilio da Cortenuova, il podestà del 1199> comitis potestatis Verone», in Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Veneto*, perg. 7778; e analogamente perg. 7821, 16 maggio 1198). Secondo le annotazioni di Cipolla al *Syllabus*, sarebbe attestato una sola volta, nell'aprile 1198, il podestà Gandolfo da Castelnuovo, ma forse si tratta di un errore - un Gandolfino da Castelnuovo appare tra i giudici consoli di Guelfo da S. Martino - o in ogni caso di una breve parentesi. La podesteria veronese di Guelfo da S. Martino non è menzionata da G. Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo. Reclutamento ed esportazione dei podestà e capitani del popolo*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.C. Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 407 ss. («L'esportazione di ufficiali piacentini, dalle origini al 1350: le fonti e i dati»).

il vescovo della città, il cardinale Adelardo, del quale il 30 dicembre 1198 recepisce una sentenza di condanna di bando (inusualmente promulgata dal presule nel palazzo comunale), e lo prega nel contempo - con una certa signorile eleganza retorica, che traspare chiaramente dal formulario notarile ed è un indizio dell'alta professionalità sua e dei suoi collaboratori - di dimezzare il banno di 100 lire imposto al condannato.<sup>65</sup>

È utile ora riportare integralmente la *subnotatio* che viene apposta dai notai del comune di Verona alla trascrizione 'imitativa' del testo dei due privilegi, che il comune di Lazise aveva in precedenza 'esibito' al comune di Verona. Come si è accennato, il primo privilegio era stato concesso dall'imperatore Enrico IV nel 1077.<sup>66</sup> Il secondo privilegio, che ricalcava pedissequamente il precedente (compresa la menzione di Enrico), era invece stato concesso da Federico I Barbarossa, il 26 ottobre 1184.<sup>67</sup> Le due formule sono identiche, a parte minime varianti (non significative) nell'elenco dei magistrati veronesi e l'errore materiale nell'indicazione del nome di un notaio nella *subnotatio* del privilegio del 1077 («Fatio» per «<Boni>fatio»); naturalmente è modificato il nome degli imperatori. Significativamente diversificato è invece il riferimento al danno subito dal sigillo, che risulta «avulsum et laniatum» (ma più avanti si usa «laceratum») dal diploma enriciano, e furtivamente asportato («sigillum cum cera et serico furtive abscissum») dal diploma federiciano. Riporto i due testi nella trascrizione proposta da Serena Salgari in questo volume, omettendo l'indicazione del cambio di riga ed evidenziando in grassetto le varianti.

1077

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Nos comes Guelfo Veroneꝝ potestas, una cum Sarra[*i*]no, Presbitero placentinis meis assessoribus, Corradino Ylasiensi, Johanne de Spitianis, Iacobino Ripeclariensi, Nicholao de Vermo meis iudicibus, Alberto Surdo, Nicholao de Henrico Balbo, Bernardo de Advocatis, Sigenfredo de Guarnerio Bruno, Ravano de Carcere, Gandolfino de Castello novo, Vuivino Papa, Fino et Bonoencontro de Henrico de Algo meis iustitie consulibus, recognoscentes unum privilegium hominum Lazisii, sigillo cereo regis Heinrici tertii legitime roboratum, mihi et meis assessoribus integrum exhibitum et in custodia meorum off[*i*tia]lium sigillum cereum furtive a privilegio avulsum et laniatum, cuius privilegii exemplum est suprasc[*ri*]ptum, decernimus et firmiter stabilimus huic exemplo ex illo privilegio rel[*e*]vato perpetuo fidem habendam, ita ac si esset sigillo imperatoris in sua forma integra, vera et incorrupta plenius communitum. Set ut huic exemplo verissima fides sit adhibenda, nostra auctoritate indicimus et iniungimus magi-

65. Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, Appendice, doc. III, pp. 121-122 (cfr. ad es.: «nos multum pro bono habemus quod dominus episcopus dictum habet et nobis placet»; «quod dominus episcopus dictum habet... est de modo, mensura et equitate... laudamus et confirmamus...»).

66. *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, VI, *Die Urkunden Heinrichs IV.*, bearb. von D. von Gladiss, A. Gawlik, t. 2 (1077-1106), Weimar 1952, n. 287, pp. 374-376 (con lunga dissertazione in apparato, a pp. 374-375, a proposito della collocazione del diploma nell'itinerario di Enrico IV, dopo l'episodio di Canossa). L'apparente anomalia, costituita dal fatto che nel testo della *subnotatio* si menziona, così come nel testo del diploma, l'imperatore Enrico III («rex Romanorum» dal 1039, imperatore dal 1046 alla morte, occorsa nel 1056) anziché Enrico IV (menzionato come «rex»: fu «rex Romanorum» dal 1056 succedendo al padre, e imperatore soltanto dal 1084) non sembra essere tale; infatti la cancelleria italiana dell'imperatore non considerava il capostipite della dinastia di Sassonia, Enrico detto l'Uccellatore, e di conseguenza la successione degli imperatori della casa di Franconia scala si una unità.

67. *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, X, t. IV, *Die Urkunden Friedrichs I.* 1181-1190, bearb. von H. Appelt (mit Mitwirkung von R.M. Herkenrath, W. Koch, B. Pferschy, Hannover 1990, n. 876, pp. 115-117.

stro Ade et Fatio, notariis communis Veronę, hoc exemplum insinuandum et in publicam formam per eorum scripturam et sub notationem redigendum, idcirco quia forte illi privilegio tam plena fides non haberetur et ne ab aliquibus in dubium revocaretur, cum ab eo sigillum cereum sit avulsum et laceratum. Et ut hoc exemplum ex illo privilegio relevatum firmiter credatur et illi certissima et plenissima fides ab omnibus habeatur, sigillo civitatis Veronę illud communiri statuimus.

Ego Bonifatius domini Heinrici imperatoris notarius privilegium illud de quo hoc est exemplum vidi et legi, et, ut in illo continebatur, ita in hoc iussione dicte potestatis et consulum scripsi exemplo et hoc exemplum eius mandato sigillo Veronę munivi.

1184

In nomine patris et filii [et spiritus sancti. Amen]. Nos comes Guelfo Veronę potestas, una cum Sarracino, Presb[itero] placentinis meis assessoribus, Corradino Ylasiensi, Johanne [de Spitianis, Iacobino Ripeclariensi, Nicho]lao de Vermo, meis iudicibus, Alberto Surdo, Nicholao de Henrico Balbo, Bernardo de Advocatis, Sigenfredo de **Guarnero Bruno**, Ravano de Carcere, Gandolfino de Castello n[ovo, Vuivino Papa, Bonoen]contro de Henrico de Algo **et Fino** meis iustit[ie cons]ulibus [reco]gnoscentes unum privilegium hominum Lazisii **sigillo imperatoris Friderici et serico legitime roboratum**, mihi et meis assessoribus integrum ex[hi]bitum et in custodia meorum officialium **sigillum cum cera et serico furtive abscissum**, cuius privilegii exemplum est superscriptum, decernimus et firmiter stabilimus huic exemplo ex illo privilegio relevato perpetuo fidem habendam, ita ac si esset sigillo imperatoris in sua forma integra, vera et incorrupta plenius communitum. Set ut huic exemplo verissima fides sit adhibenda, nostra auctoritate indicimus et iniungimus magistro Ade et **Bonifatio**, notariis communis Veronę, hoc exemplum insinuandum et in publicam formam per eorum scripturam et subnotationem redigendum, idcirco quia forte illi privilegio tam plena fides non haberetur et ne ab aliquibus in dubium revocaretur, cum ab eo sigillum cum serico sit **abscissum**. Et ut hoc exemplum ex illo privilegio relevatum firmiter credatur et illi certissima et plenissima fides ab omnibus habeatur, sigillo civitatis Veronę illud communiri statuimus. Ego Bonifatius domini Henrici imperatoris notarius privilegium illud de quo hoc est exemplum vidi et legi, et ut in illo continebatur ita in hoc iussione dicte potestatis et consulum scripsi exemplo et hoc exemplum eius mandato sigillo Veronę munivi.

Come risulta chiaro, l'atto è compiuto in modo estremamente solenne, in pompa magna. Guelfo agisce di concerto innanzitutto con i suoi due «assessori»: due suoi concittadini di nome Saraceno e Presbitero (o Prete),<sup>68</sup> facenti parte dello *staff* che come ogni podestà itinerante anch'egli si portava dietro, per svolgere al meglio, nelle città che anno per anno lo ingaggiavano, il proprio ruolo politico. Ma sono coinvolti anche quattro giurisperiti veronesi, detti «mei iudices» e dunque a loro volta stabilmente adibiti dal podestà Guelfo ad amministrare la giustizia: si tratta di Corradino da Illasi, di Giovanni Spiciani, di Iacopino da Roverchiara e di Nicola Dal Verme, tutti personaggi ben noti a chi ha approfondito le vicende del comune di Verona tra XII e XIII secolo.<sup>69</sup> Né meno rilevanti, dal punto di vista politico e sociale, sono i nomi dei «consules iustitie» del

68. Da identificare con «dominus Prevedus de Placencia, suus <del podestà> iudex»: Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, pp. 111, 121 («coram Guelfone et suis consulibus et domino Prevedo de Placencia suo iudice», ASVr, *Mensa vescovile*, perg. 2).

69. Sono tutti naturalmente elencati nella lista dei magistrati veronesi di quegli anni, fornita *ibidem*, pp. 110-111; sarebbe facile implementare la lista delle loro presenze nel palazzo comunale, ma non è necessario in questa sede. Merita tuttavia una particolare segnalazione la presenza di Giovanni Spiciani, appartenente a una famiglia

comune di Verona, vale a dire di quella parte del collegio dei consoli della città che era chiamata a collaborare con i 'tecnici' del diritto. Alberto Sordo apparteneva infatti al ramo cadetto della famiglia dei conti di San Bonifacio; Bernardo Avvocati è membro di una delle stirpi di *milites* più illustri della città, vassalla del monastero di S. Zeno e titolare dei diritti giurisdizionali sul castello di Vigasio; Ravano dalle Carceri, a sua volta, è esponente di una casata di grande rilievo, che di lì a poco avrebbe acquisito ulteriore prestigio partecipando alla IV crociata e ottenendo importanti diritti giurisdizionali sull'isola di Eubea, nel mar Egeo.<sup>70</sup> Conosciuti sono anche gli altri giudici consoli: «Finus» è Fino Agri, un cambiatore di denaro;<sup>71</sup> Viviano (questa è la forma corretta del nome) Papa, Bonincontro di Enrico «de Algo», Nicola di Enrico Balbo, Sigefredo di Guarnerio Bruno fanno parte del consiglio cittadino nel 1201 (Bonincontro e Sigefredo sono citati fra i primissimi, a chiara prova di prestigio sociale) e compaiono nelle liste dei magistrati veronesi attivi fra XII e XIII secolo redatte da Luigi Simeoni.<sup>72</sup>

In concreto, che cosa era successo? Dal testo si deduce innanzitutto che v'era stata una volontaria scelta del comune di Lazise di 'mostrare' («exhibere») i diplomi al comune di Verona. Ma - prosegue il racconto - nel periodo nel quale il privilegio e il suo sigillo erano affidati alla «custodia meorum officialium» - il sigillo cereo di ambedue i documenti fu in un caso staccato e spezzato (così intendo «avulsum et laniatum»: s'intende che quel che restava del sigillo era ancora visibile), e in un altro caso staccato e rubato («furtive abscissum»).<sup>73</sup> Questo duplice 'incidente' costituisce una circostanza davvero singolare: al punto che si potrebbe anche sospettare che il podestà del comune di Verona e i suoi notai abbiano in questa circostanza coperto e legittimato una 'rinnovazione', compiuta dal comune di Lazise, di privilegi realmente concessi, ma per qualche motivo non fruibili. Ma su questo aspetti e su questa ipotesi si sofferma approfonditamente, in un altro saggio compreso in questo volume, Massimiliano Bassetti.

L'azione che i magistrati veronesi furono chiamati a compiere è appunto quella di «recognoscere». Il verbo è usato, certamente, nel senso tecnico di 'attestare la legittimità e la

veronese importante che a Lazise, e soprattutto nella vicina Mondragone, aveva forti interessi patrimoniali. Negli anni successivi, per due volte (nel 1207, quando «Monticuli stabant in Garda» perché espulsi da Verona, e di nuovo nel 1219) i loro olivi di Mondragone furono «scorçati per werram»: un danno economico, e uno spregio. L'episodio è richiamato in G.M. Varanini, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel Medioevo. Aspetti della produzione e della commercializzazione*, in *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a cura di A. Brugnoli, G.M. Varanini, Bologna 2005, p. 151 (il saggio risale al 1983). Mondragone, come è noto, è un insediamento molto antico; in quanto *vicus* (villaggio centro di un territorio autonomo), è ricordato nella documentazione sin dal 1031 (cfr. A. Brugnoli, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo Trasformazioni della realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona 2010, p. 151).

70. Per costoro mi limito a rinviare a A. Castagnetti, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti in età comunale*, Verona 1987, pp. 11, 22, 56, con rinvio a ulteriore bibliografia.

71. Per Fino Agri, cfr. G.M. Varanini, *Azzo VI d'Este († 1212) e le società cittadine dell'Italia nord-orientale, Convergenze e divergenze di progetti politici fra XII e XIII secolo*, in *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere cultura e società*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2014 (= «Terra e storia. Rivista di storia e cultura», II, 2014, n. 4), p. 160 e note 109-110.

72. Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino*, p. 124.

73. Questa mi sembra l'interpretazione più verosimile; intendo dunque che l'inciso parentetico «et in custodia meorum officialium sigillum cereum furtive a privilegio avulsum et laniatum» è retto anch'esso da «recognoscetes»; per una piena intelligenza, sembrerebbe opportuno un «fuit».

validità giuridica': è il verbo che usano i cancellieri imperiali o papali, quando appongono la loro firma per attestare che un diploma o una bolla sono tecnicamente perfetti, e di conseguenza hanno appunto una piena validità. Ma in questo caso, «recognoscere» ha anche il significato di prendere atto del danneggiamento subito dai due sigilli: quello di Enrico IV «avulsum et laniatum» (o «laceratum»), ma probabilmente ancora presente ancorché danneggiato, e quello di Federico I strappato («abscissum»), col suo cordoncino serico, e rubato. Si tratta con ogni verosimiglianza, in ambedue i casi, di sigilli pendenti;<sup>74</sup> l'uso di verbi come «avellere» e «laniare» (o «lacerare») indica a mio avviso lo sforzo di definire le condizioni di un sigillo che era stato strappato con la sua cordicella, e forse spezzato in due o più parti, mentre più facile fu definire il distacco e la successiva furtiva asportazione del sigillo del diploma federiciano. La trascrizione sembra dunque esser stata motivata da un 'incidente' di conservazione, causato verosimilmente da incuria, per l'assenza verosimile di luoghi e strutture preposti alla conservazione documentaria, da parte di ufficiali comunali che solo allora andavano definendo pratiche e protocolli di comportamento. A questo si era aggiunto tuttavia un fatto doloso, cioè il furto di uno dei due sigilli.

Sta di fatto che podestà, assessori, giudici e giudici consoli fanno trascrivere i due diplomi, nella forma imitativa che ancor oggi possiamo ammirare; e stabiliscono che alle copie vada riconosciuta una assoluta attendibilità («plena fides»), come se esse fossero tratte da un antigrafo perfetto, integro e incorrotto nella sua forma («decernimus et firmiter stabilimus huic exemplo ex illo privilegio relevato perpetuo fidem habendam, ita ac si esset sigillo imperatoris in sua forma integra, vera et incorrupta plenius communitum»).75

A operare concretamente, redigendo nero su bianco le due copie, è il notaio Bonifacio, che si sottoscrive qualificandosi come notaio imperiale ma dichiarando di agire sulla base di un ordine («iussio») del podestà e dei consoli, e appone alla copia (per incarico, «mandatum») del podestà il sigillo del comune di Verona: «ego Bonifatius domini Henrici imperatoris notarius privilegium illud de quo hoc est exemplum vidi et legi, et ut in illo continebatur ita in hoc iussione dicte potestatis et consulum scripsi exemplo, et hoc exemplum eius mandato sigillo Verone munivi». Nel corpo dell'atto, tuttavia, Bonifacio e il suo collega *magister* Adamo (che è peraltro un testimone muto, che viene semplicemente citato ma non fa niente di concreto) sono definiti diversamente, e in modo assai significativo e impegnativo: «notarii communis Verone», dunque notai in servizio stabile presso il comune cittadino.<sup>76</sup> La doppia denominazione è un fatto usuale,

74. Per i sigilli dei diplomi imperiali dei secoli XI e XII, cfr. O. Posse, *Die Siegel der deutschen Kaiser und Könige*, Bd. I (751-1347. *Von Pippin bis Ludwig den Bayern*), Dresda 1909, tavole 21 e ss.

75. Il soggetto sottinteso di «esset communitum» è dunque, a mio avviso, «[illud privilegium]».

76. È scritto dal notaio Bonifacio, con grafia inconfondibile, un documento del capitolo della cattedrale di Verona, del 14-15 settembre 1186 (Archivio Capitolare di Verona, perg. II. 8. 3r). Un notaio di questo nome sottoscrive anche il 2 ottobre 1198, «in palacio episcopi», un atto per l'abate di S. Pietro di Villanova di S. Bonifacio, ma l'atto è pervenuto in copia autentica (ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 217 b). Quanto al *magister* Adamo, va probabilmente identificato con «Adam domini Frederici Romanorum imperatoris» che il 23 agosto 1189 rogò una sentenza «in domo domine comitisse Sofie» (la casa di Sofia Lendinara, una delle dimore ove si svolgeva l'attività giurisdizionale del comune di Verona prima della costruzione del palazzo comunale: Archivio Capitolare di Verona, perg. I. 7. 6v).



ben noto agli studiosi di diplomatica comunale: anche il notaio 'comunale' si appoggia all'unico riferimento - quello imperiale - che gli può garantire «publica fides» in modo indiscutibile.

Ai due professionisti, il podestà si rivolge in modo estremamente perentorio («indicimus et iniungimus»)<sup>77</sup>-, e ordina loro di «insinuare» questo documento, di redigerlo in forma pubblica mediante la propria «scriptura» e sottoscrizione («in publicam formam per eorum scripturam et subnotationem redigere»). Quest'ultima locuzione non pone problemi né questioni di sorta. Merita invece un cenno l'uso del verbo «insinuare», non comune nella documentazione dei comuni cittadini italiani del secolo XII. Si trattava di una pratica derivata dalle leggi romane,<sup>78</sup> e largamente impiegata nel medioevo ad esempio in Francia:<sup>79</sup> «un pubblico magistrato o una curia ecclesiastica convalida» le copie che le vengono sottoposte «colla propria autorità, apponendovi il sigillo d'ufficio».<sup>80</sup> Certo, «anche in Italia si hanno esempi di queste insinuazioni presso le curie ecclesiastiche e civili, non già per consuetudine generale, ma per qualche particolare opportunità»;<sup>81</sup> ma la prassi declina con l'affermazione dell'autenticazione notarile, nel corso del XI e XII secolo e questa ripresa da parte del comune di Verona sembra fatta per rafforzare, suggerendo che l'azione riparatrice compiuta dal podestà impegna sino in fondo l'istituzione. È necessario, in altre parole, che non sussista il minimo dubbio sulla validità e piena affidabilità di un documento che aveva subito una lesione molto grave.

Per quanto riguarda il comune di Verona, resta infine impossibile accertare se le procedure sopra descritte abbiano avuto come conseguenza l'inserimento dei diplomi indirizzati a Lazise anche nella documentazione archivistica conservata dall'ente. Così come resta ambiguo il significato di quel termine, «custodia», mediante il quale i notai veronesi definiscono l'atto di affidamento temporaneo (una fiducia mal riposta) da parte del comune di Lazise. Quali erano le intenzioni dei lazisiensi? Verosimilmente, quelle di far ratificare la propria condizione di privilegio alla nuova autorità del comune di Verona, da pochi anni giurisdizionalmente competente sulla Gardesana, percepita come la migliore possibile garante della tutela dei diritti pregressi. Non a caso, infatti, si usa il termine «exhibere», cioè 'mostrare' (ma senza l'intenzione di privarsi del bene esibito).

77. L'associazione di questi due termini si trova assai raramente: ad esempio, in un diploma di Federico I per la città di Valenza, dell'anno 1178. Debbo questa indicazione, così come molti altri suggerimenti, ad Antonio Ciaralli.

78. J.P. Levy, *L'insinuation apud acta des actes privés dans le droit de la preuve au bas-empire*, in *Mélanges Fritz Sturm offerts par ses collègues et ses amis à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, sous la direction de J.F. Gerkens, Liège 1999, I, specie p. 315 ss. S. Tarozzi, *Ricerche in tema di registrazione e certificazione del documento nel periodo postclassico*, s.l. 2004, pp. 73 ss.

79. P. Fournier, *Étude diplomatique sur les actes passés devant les officialités au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», XL (1879), pp. 296 ss.

80. C. Paoli, *Diplomatica*, nuova edizione aggiornata da G.C. Bascapè, Firenze 1942, p. 273.

81. *Ibidem*. Cfr. anche G. Nicolaj, *Il documento privato italiano nell'Alto medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. Scalon, Udine 1996, consultato in <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj-documentoprivato.pdf>: «*l'insinuatio* negli *acta* pubblici... comporta un'istruttoria sul documento presentato e un riconoscimento di esso da parte dell'autore giuridico e dei testi, che e poi ancora *un'impositio fidei*» (testo corrispondente a note 14-15).

### 3.4. *Il diploma di Ottone IV del 1210*

Qualche rapida osservazione va infine riservata al contesto nel quale viene prodotto l'unico diploma imperiale che l'archivio storico del comune di Lazise conservi in originale, quello dovuto a Ottone IV, erogato nel primo anno successivo alla sua incoronazione (il 2 luglio 1210, da Fornovo) e indirizzato, nominativamente, a quattro «fideles homines nostri de Lazisio» a nome di tutti gli abitanti: si tratta di Liazario «de Redalda», di Grifolino «de Liteprando», Berardo «de Aquilexo de Ficia» e Guidotto notaio, che restano peraltro per noi dei puri nomi.

Erano quelli, nuovamente, anni tribolati per la Gardesana. Il partito dei Monticoli - sconfitto nel 1207 nella battaglia svoltasi nella *braidia* di Verona dal partito dei Sambonifacio e degli Estensi, che governarono Verona ininterrottamente sino al 1213, e cacciato dalla città - si era infatti rifugiato nel castello di Garda, ove una delle famiglie *leaders* - i Turrisendi - avevano antichi legami e prestigio. Nel 1209 i Montecchi tentarono una sfortunata sortita, e occuparono Peschiera, ma furono catturati e imprigionati ad Este; solo il viaggio verso Roma, nello stesso anno, di Ottone IV, re dei Romani e candidato all'impero, valse a liberarli. Proprio presso il Garda, infatti, l'imperatore (che si era fatta consegnare anche la rocca) convocò Azzo VI d'Este, Ezzelino II da Romano e Salinguerra Torelli, obbligandoli a una pacificazione. Nell'aprile 1210, durante il viaggio di ritorno in Germania - i suoi rapporti col papa si erano già guastati -, da Milano Ottone IV concesse un diploma ai Turrisendi e in particolare all'abate di S. Zeno; all'atto è presente anche un conte di Garda.<sup>82</sup> Rientra in questa stessa congiuntura politica questo largo privilegio per il comune di Lazise, risalente a pochi mesi più tardi (inizi di luglio 1210).

Esso ha caratteristiche ben diverse da quelli precedenti, tutti volti all'indietro e a tutelare il passato. Questo diploma concede invece esenzioni dal teloneo e dal ripatico dovuto all'impero, nonché dalle varie esazioni («angarie, perangarie, vectigalia»), mantenendo fermo lo schema antico del triplice placito annuale: in tre occasioni il rappresentante dell'impero avrebbe fatto giustizia. Conferma inoltre il diritto di pesca e di navigazione su tutto il lago, nonché il godimento di diritti («libera facultas usuuum suorum») nel bosco della Lugana, posto sulla sponda meridionale del lago (verso ovest «usque ad finem Zençenigi», località probabilmente non lontana da Rivoltella, e verso est sino a Marzago, località ancor oggi esistente nei pressi del Mincio), e la libera circolazione sino a Solferino e a Volta Mantovana, dando indicazioni toponomastiche che sono riprese pari pari da quelle del privilegio di Enrico IV (e del successivo di Federico I).<sup>83</sup> Sono naturalmente tutte concessioni che valgono ancor meno della pergamena sulla quale sono scritte, data la condizione di estrema debolezza politica di chi le elargiva.

82. Per il contesto politico cfr., con riferimenti al Veneto, Castagnetti, *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona*, p. 195; Castagnetti, *Le città della Marca Veronese*, pp. 250-252.

83. In particolare per il toponimo «Zençenigo» cfr. un cenno in Varanini, *L'olivicultura e l'olio gardesano*, p. 157: nel 1260, beni del monastero di S. Giulia di Brescia sono ubicati «in terris, locis, curtibus et territoris omnibus de Rivaltella et Cencenico», menzionati insieme e distinti da Desenzano, Padenghe e altre località. Per qualche ulteriore osservazione, si veda in questo volume il saggio di Massimiliano Bassetti.

Da allora in poi i privilegi imperiali - tante volte consultati dagli amministratori comunali - rimasero, sino ad oggi, nell'archivio comunale di Lazise, attraversando imperterriti le tante traversie della storia tardomedievale, moderna e contemporanea: dalle guerre quattrocentesche alle vicende del primo Cinquecento e della lega di Cambrai, alla rivoluzione francese. Solo il diploma ottoniano, in un momento che non possiamo precisare, era andato perduto.